

LA LINEA BOLOGNA-FIRENZE

CULTURA LETTERARIA, SAPERI E SCAMBI CULTURALI NELL'ITALIA DEL DUE E TRECENTO

a cura di
Johannes Bartuschat e Sara Ferrilli



LONGO EDITORE RAVENNA

86.

*La linea Bologna-Firenze.
Cultura letteraria, saperi e scambi culturali
nell'Italia del Due e Trecento*

a cura di
Johannes Bartuschat e Sara Ferrilli

Memoria del tempo

Collana di testi e studi medievali e rinascimentali
diretta da Johannes Bartuschat e Stefano Prandi

Pubblicato con il sostegno
del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica

Materiale distribuito con Licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0. Copia della licenza è disponibile alla URL <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>.

Licensed under a Creative Commons Attribution - Non commercial - No derivatives 4.0 International license.



ISBN 978-88-9350-138-5

A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
Printed in Italy

La linea Bologna-Firenze

Cultura letteraria, saperi e scambi culturali
nell'Italia del Due e Trecento

a cura di
JOHANNES BARTUSCHAT E SARA FERRILLI

LONGO EDITORE RAVENNA

INTRODUZIONE

Bologna e la Toscana hanno notoriamente rappresentato due poli cruciali per la cultura italiana del Due e Trecento, non solo in virtù dell'estrema varietà e ricchezza della produzione letteraria, ma anche perché entrambi i territori hanno visto la presenza di figure centrali della vita politica e intellettuale dell'epoca che ne hanno profondamente mutato le sorti su più fronti. L'eccezionalità di tale situazione è dovuta a una particolare congiuntura storica che ha visto, nell'arco di qualche decennio, l'avvicinarsi di personalità poliedriche in un'area geografica relativamente poco estesa. Tuttavia, le cause della fioritura culturale di questa stagione sono anche politiche e sociali, e tra queste va ricordata la mobilità dei funzionari, dei notai, delle figure politiche e degli intellettuali, i quali favorirono una notevole vitalità nonché un'imitazione reciproca tra le due zone. Tali fattori contribuirono a rendere la Toscana e Bologna i centri di massima irradiazione culturale in tutta la Penisola, specialmente per quanto riguarda le scritture volgari, sia di ambito tecnico-specialistico, sia letterarie.

Il proposito alla base del presente volume è quello di indagare in maniera dialettica le peculiarità della situazione toscana e bolognese e, soprattutto, di evidenziarne le relazioni di scambio e le influenze reciproche, attraverso una serie di contributi di studiosi appartenenti a diversi ambiti disciplinari. Non si tratta, ovviamente, di riconoscere in Firenze e in Bologna gli unici centri di produzione del sapere tra Due e Trecento o di considerarli al di fuori di un contesto più vasto: la stessa biografia di alcuni tra i maggiori intellettuali dell'epoca, come ad esempio quella di Brunetto Latini, di Cino da Pistoia e di Dante, dimostra infatti che l'apporto di altri centri lungo la Penisola e Ultralpe fu determinante nell'indirizzarne tanto l'operato civile quanto la produzione letteraria, sia attraverso l'accesso a un maggior numero di testi, sia per gli incontri con altre personalità presenti *in loco* e il coinvolgimento nei relativi contesti politico-sociali. Ciò, tuttavia, non diminuisce in nulla la straordinaria vitalità delle due città in molti campi e il loro porsi all'apice delle innovazioni dell'epoca o, per così dire, all'avanguardia. Non sono soltanto le convergenze e le divergenze tra Firenze e Bologna, che restano comunque distinte tra loro

dal punto di vista politico e culturale, a spingere verso analisi comparative. I numerosi legami e i fitti contatti ci invitano infatti a studi settoriali, che prendano in esame ciò che si è verificato nei due centri in maniera congiunta. In primo luogo, risulta notevole l'attrattiva suscitata dallo *Studium* bolognese nei confronti degli 'studenti' toscani, spesso formati o operanti a Bologna, e che svolsero un ruolo decisivo per la penetrazione di alcune tematiche e istanze accademiche a Firenze e nelle altre città toscane. Non va però sottovalutato nemmeno il fenomeno inverso, per cui la spinta toscana verso il volgare, evidente non solo nell'opera dei volgarizzatori, ma anche nella produzione letteraria, costituì, di riflesso, uno stimolo per la vicina Bologna, contribuendo alla nascita di una riflessione politica e di una cultura civile che andava di pari passo con l'affermazione delle leggi antimagnatizie e dei governi popolari in entrambe le città.

Se pensiamo, ad esempio, a figure come Monte Andrea, Taddeo Alderotti, Francesco da Barberino, nonché agli stessi Cino da Pistoia e Dante, è innegabile che tutti beneficiarono del fermento culturale e intellettuale bolognese e toscano, divenendo parte attiva nel tessuto politico e sociale di riferimento. Essi trassero profitto da un lato dalla compresenza nello Studio felsineo di insegnamenti di diritto, retorica, teologia, logica, medicina, filosofia e astronomia e dall'attività di lettori di rilievo, i quali esercitarono anche una decisiva influenza sui colleghi, dall'altro dalle analogie tra i contesti politici e sociali che caratterizzavano i due territori. Per questo, possiamo affermare che la *translatio studii* tra le due realtà vada intesa non come un fenomeno univoco e unidirezionale, bensì come un mutuo scambio, che andrà analizzato anche nelle sue implicazioni storiche, politiche, filosofiche e, più in generale, culturali.

Il termine 'linea', inteso come asse ideale che congiunge le due realtà, si richiama, nella denominazione, a due noti saggi che individuavano nelle figure di Bonagiunta e Guinizzelli e di Guittone e Monte – non a caso, personaggi toscani o bolognesi, o a vario titolo integrati nella vita delle due città – dei punti di snodo fondamentali sia per la propagazione di percorsi letterari e sociali di qua e di là dell'Appennino, sia per la definizione di proposte alternative al modello laico brunettiano¹. Sulla scorta di tali studi e dei numerosi contributi dedicati nello specifico alla situazione bolognese e fiorentina la 'linea' proposta in questo volume sarà da interpretare in maniera bidirezionale e dinamica, e la sua portata andrà integrata con fenomeni che in questa sede non abbiamo potuto approfondire, quali ad esempio l'apporto della cultura francese e provenzale, i risvolti di tipo storico-linguistico, l'assetto sociale e i rivolgimenti che, in un breve lasso di tempo, modificano la fisionomia intellettuale delle due realtà, la problematica ricezione di Dante a Bologna e, soprattutto, del Dante po-

¹ Ci riferiamo a C. GIUNTA, *La poesia italiana nell'età di Dante. La linea Bonagiunta-Guinizzelli*, Bologna, Il Mulino, 1999 e A. MONTEFUSCO, *La linea Guittone-Monte e la nuova parola poetica*, «Reti Medievali Rivista», XVIII, 2017, n. 1, pp. 219-270.

litico². D'altronde, anche le celebrazioni dell'ultimo centenario dantesco hanno offerto numerosi sviluppi in queste direzioni, concretizzatisi poi in volumi di recente pubblicazione che hanno proposto importanti passi in avanti, specialmente per quanto riguarda l'interazione tra più ambiti di ricerca³.

La serie di studi che qui si presenta ha preso spunto da un convegno inizialmente previsto presso il Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo nell'ottobre del 2020 e poi tenutosi in forma virtuale nel maggio del 2021. In seguito alle due giornate di studio e in virtù del contributo delle studiose e degli studiosi che hanno preso parte ai lavori e hanno vivacemente animato il dibattito, la fisionomia del volume ha preso corpo e si è notevolmente arricchita nel corso della sua lavorazione. Ci teniamo quindi a ringraziare coloro che hanno partecipato all'incontro e alla presente raccolta di studi e, al contempo, ringraziamo le istituzioni che ne hanno permesso la realizzazione, ovvero il Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo, la Società Dante Alighieri (Comitato di Zurigo) e il Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca scientifica.

I contributi qui riuniti sono in dialogo tra loro e affrontano le interazioni tra Firenze e Bologna con un approccio interdisciplinare, a partire da alcune direttrici metodologiche preponderanti. Si parte da una riflessione storica e di storia delle istituzioni politiche dedicata a un fenomeno diffuso nell'Italia comunale, ovvero la circolazione di funzionari forestieri, fenomeno che viene

² Per menzionare solo i contributi più recenti, oltre a quelli che verranno citati di volta in volta nel corso del volume, ricordiamo, per il caso bolognese, *Bologna nel Medioevo. Con altri contributi di filologia romanza*, Atti del convegno, Bologna, 28-29 ottobre 2002, Bologna, Pàtron, 2004; *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna, Bononia University Press, 2007; S.R. BLANSHEI, *Politica e giustizia a Bologna nel tardo Medioevo*, traduzione e cura di M. Giansante, Roma, Viella, 2016; per la situazione fiorentina e gli intrecci con altre realtà limitrofe si vedano in particolare S. PIRON, E. COCCIA, *Poésie, sciences et politique. Une génération d'intellectuels italiens (1290-1330)*, «Revue de Synthèse», CXXIX, 2008, n. 4, pp. 549-586; *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di I. Maffia Scariati, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008; S. DIACCIATI, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, Cisam, 2011; *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*, Atti delle Celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma, maggio-ottobre 2015, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2016; G. TANTURLI, *La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e Umanesimo*, Firenze, Polistampa, 2017; *Dante e la cultura fiorentina*, a cura di Z. Barański, T. Cachey e L. Lombardo, Roma, Salerno Editrice, 2019; *Terre di confine tra Toscana, Romagna e Umbria. Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI)*, a cura di P. Pirillo e L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2020.

³ Pensiamo a pubblicazioni collettive come «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*». *Il Bargello per Dante*, Catalogo della mostra, Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 21 aprile-31 luglio 2021, a cura di L. Azzetta, S. Chiodo e T. De Robertis, Firenze, Mandragora, 2021; *Dante e Bologna. Istituzioni, convergenze, saperi*, a cura di A. Antonelli e F. Meier, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2022 e «*Per intelletto umano e per autorità*». *Il contesto di formazione e diffusione culturale del poema dantesco*, a cura di L.M.G. Livraghi e G. Tomazzoli, Firenze, Cesati, 2023.

collocato da Giuliano Milani nel contesto fiorentino e bolognese e che permette di osservare il progressivo consolidamento del predominio toscano sulla vicina Bologna. Il saggio di Lorenzo Tanzini riflette, a partire dalle leggi antimagnatizie, sui processi emulativi tra Bologna e Firenze che coinvolgono sia temi cardine dell'agire politico, sia lo stesso lessico istituzionale, a dimostrazione non solo della reciproca influenza tra le due città, ma anche dell'affermazione di un linguaggio e di un sentire comuni. Riccardo Parmeggiani affronta i medesimi problemi dal punto di vista delle istituzioni ecclesiastiche e, in particolare, degli organismi inquisitoriali, e anche in tal caso si conferma il dinamismo dell'asse Bologna-Firenze, specialmente per la circolazione di persone, idee e testi, ma anche il successivo consolidamento dell'*auctoritas* fiorentina. Quagliioni prende in esame le prospettive giuridiche del fenomeno focalizzandosi sul rapporto di Dante col Cino da Pistoia giurista e i *doctores antiqui*, un rapporto in cui si riflettono tutta la ricchezza della cultura letteraria e il ruolo chiave giocato dalla tradizione giuridica nell'opera dell'Alighieri. Un'altra sezione del volume tenta di ricostruire la circolazione di testi e codici nella direttrice Firenze-Bologna: il contributo di Sara Bischetti prende in esame le peculiarità paleografiche e codicologiche dei codici di *ars dictaminis*, fondamentali perché tali testi modellano tanto le scritture tecniche, quanto la prosa letteraria, mentre l'articolo di Anna Chisena si concentra sulla circolazione di testi astronomici, mettendo in risalto le collezioni fiorentine delle biblioteche di Santa Croce e di Santa Maria Novella ma anche la spinta propulsiva dello *Studium* bolognese nell'affermazione di tale disciplina. Un'altra sezione del volume indaga invece alcuni casi studio dedicati a singoli autori o a gruppi di autori: vengono approfondite, con una prospettiva al contempo filologica e linguistica, l'opera di alcuni letterati estremamente rappresentativi delle interazioni tra i due centri, ovvero di Lapo Gianni (Berisso) e Monte Andrea (Piciocco). In entrambi i casi, si tratta di autori fiorentini ma in cui la componente emiliana e bolognese riveste una certa importanza: la spinosa questione dell'identificazione di Lapo trova infatti nuova linfa grazie alla tradizione settentrionale delle rime e alla luce della permanenza a Bologna dello stesso, mentre di Monte Andrea, del quale possediamo unicamente documenti bolognesi, viene rianalizzata la produzione politica, tradita dal celebre canzoniere fiorentino Vat. Lat. 3793, con nuove tessere intertestuali. Chiude la sezione il contributo di Maria Sofia Lannutti dedicato alla poesia per musica, un ambito peculiare e significativo perché intreccia istanze al contempo metrico-letterarie e performative, che trovano massima esplicitazione nelle due figure di Casella e del misterioso Checolino. I contributi compresi nell'ultima parte del volume offrono un approfondimento sulle istanze scientifiche e documentarie all'interno della produzione lirica e omiletica: il primo analizza i riferimenti astrologici nella poesia di letterati operanti in Toscana e a Bologna, prendendo in esame i sonetti di corrispondenza di Cino da Pistoia, Onesto da Bologna e Guido Orlandi (Ferrilli), mentre il saggio di Francesca Galli esamina le infor-

mazioni sul contesto emiliano e toscano nella *Summa de poenitentia* del predicatore romagnolo Servasanto da Faenza, elementi che fanno affiorare la portata storica, autobiografica e narrativa del manuale e che permettono inoltre di ricavare indizi sull'attività pubblica di Servasanto.

Da questi studi approfonditi di singoli casi e contesti emerge tutta la complessità dei mutui scambi tra le due città. La prospettiva pluridisciplinare del volume permette non solo di allargare lo sguardo, ma dimostra anche quanto sia necessario e fruttuoso analizzare ogni fenomeno alla luce dei suoi rapporti con altri campi della vita politica, economica, istituzionale, culturale e, pertanto, alla luce di un contesto globale. L'affermazione e l'espansione dell'uso del volgare, il rapporto tra scrittura e pratiche politiche, gli scambi e gli influssi reciproci tra cultura laica e cultura clericale da una parte, e tra cultura universitaria e cultura 'comunale' di stampo divulgativo dall'altra, la centralità della poesia nella formazione di una nuova cultura, il ruolo cardine che spetta al diritto politicamente, ma anche culturalmente, sono alcuni significativi esempi di questo intreccio di ambienti e forme di cultura e sapere che caratterizza il periodo qui studiato nelle due città. Confidiamo che la riflessione congiunta su tali realtà da prospettive e discipline diverse possa costituire una solida base per delineare in che ambiti e con quali esiti si siano realizzati i processi emulativi da una sponda all'altra dell'Appennino. Si tratta di un primo passo, che andrà ulteriormente approfondito, ma che fin da ora si lascia apprezzare per la ricchezza di temi, intersezioni e linee di ricerca possibili.

Johannes Bartuschat
Sara Ferrilli

SARA BISCHETTI

LA CIRCOLAZIONE DEI MANOSCRITTI DI *ARS DICTAMINIS*
TRA BOLOGNA E FIRENZE NEI SECOLI XIII-XV

Premessa

Un percorso di ricerca basato su un approccio codicologico alla tematica dell'*ars dictaminis* si è rilevato negli ultimi tempi un metodo interpretativo di grande interesse per comprendere e far emergere i risvolti culturali e sociali celati dietro a un fenomeno così centrale e pervasivo per la società medievale, in particolare per il Due e Trecento, ma ancora per tutto il Quattrocento¹. Lo studio delle caratteristiche materiali della produzione dettatoria, in costante e imprescindibile dialogo con quelle testuali, ha infatti permesso di evidenziare la presenza di una forma-libro peculiare, associata a determinati testi e autori del *dictamen*, come anche a specifici contesti geografici². Gli ambiti maggiormente indagati in tal senso, secondo un'ottica comparativa, sono stati quelli riguardanti il contesto emiliano-bolognese da un lato e toscano-fiorentino dall'altro, poiché testimoni di una diversa e – potremmo dire – contrapposta percezione e ricezione dell'arte dettatoria, che concerne tanto gli ambienti culturali

¹ Un simile metodo di indagine è stato messo a punto dal gruppo di ricerca del progetto europeo *Biflow (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works)*, coordinato da Antonio Montefusco, dal 2015 al 2020, presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. L'obiettivo prioritario è stato quello investigare il fenomeno dei volgarizzamenti nella Toscana medievale, con uno sguardo particolare alla tematica dell'*ars dictaminis*, indagata attraverso una prospettiva interdisciplinare che ha compreso anche lo studio diretto delle testimonianze manoscritte. Tra i principali risultati raggiunti in tal senso basterà qui segnalare: A. MONTEFUSCO, S. BISCHETTI, *Prime osservazioni su "ars dictaminis", cultura volgare e distribuzione dei saperi nella Toscana medievale*, «Carte romanze», VI, 2018, n. 1, pp. 164-215; S. BISCHETTI, *Produzione e diffusione. Prime indagini codicologiche sulle "artes dictandi" di successo del Duecento (Guido Faba, Giovanni di Bonandrea)*, in *Der mittelalterliche Brief zwischen Norm und Praxis*, hrsg. von B. Grévin, F. Hartmann, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2020, pp. 57-68; si veda anche S. BISCHETTI, M. CURSI, *Per una codicologia dei volgarizzamenti. Il caso di Albertano da Brescia*, in *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.)*. Per una storia sociale del tradurre medievale, a cura di S. Bischetti, M. Lodone, C. Lorenzi e A. Montefusco, Berlin, De Gruyter, 2021, pp. 221-245. Per una panoramica d'insieme cfr., da ultimo, il recente volume, S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell' "ars dictaminis" nell'Italia medievale. "Mise en page" e "mise en texte"*, Berlin, De Gruyter, 2022.

² Ivi.

coinvolti, quanto le modalità di diffusione³. Nel primo caso si tratta, infatti, di una realtà caratterizzata da una vivace ed elitaria cerchia di intellettuali collegata al mondo giuridico-universitario due-trecentesco, portatrice di una visione iniziatica e sapienziale del *dictamen* (si pensi, ad esempio, a Boncompagno da Signa, a Guido Faba, a Bene da Firenze e a Giovanni di Bonandrea); nel secondo di un territorio culturale contraddistinto principalmente da giudici e notai fiorentini (primi fra tutti Brunetto Latini e Bono Giamboni), rappresentanti di una visione più ampia e pragmatica della retorica, di impianto sostanzialmente oratorio, fortemente radicata nel contesto urbano e politico dell'epoca, e rivolta ad un pubblico più ampio, di cultura intermedia⁴.

Siffatte caratteristiche si riflettono, di conseguenza, non solo nelle differenti scelte testuali, relative in prima istanza alla struttura stessa delle opere dei maestri di *ars dictaminis*, ma anche in quelle linguistiche e grafico-librarie. Per ciò che attiene ai testi e alla lingua, l'analisi comparativa dei due ambienti geografici ha consentito di approfondire anzitutto le peculiari modalità di recepimento della dottrina dettatoria in Toscana e a Firenze, che pare allontanarsi dai dettami tradizionali, poiché improntata sulla tematica della parola e delle arti verbali, e sull'uso del volgare quale veicolo principale di comunicazione⁵. Il contesto emiliano-bolognese, si mostra, invece, più conservativo e incentrato sull'adozione esclusiva, o quantomeno privilegiata, del latino quale strumento di divulgazione artigiana, nonostante si intuisca, a partire dalla metà circa del XIII secolo, una labile apertura nei riguardi dei *laici rudes et modice literati*⁶, sia attraverso l'adozione parziale della lingua vernacolare, sia

³ Il rapporto tra queste due realtà sociali è già stato discusso in maniera preliminare in A. MONTEFUSCO, S. BISCHETTI, *Prime osservazioni su "ars dictaminis"*, cit., e in modo più approfondito in S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell' "ars dictaminis"*, cit.

⁴ Tra i numerosi studi sull'argomento, restano imprescindibili i contributi di Enrico Artifoni, tra i quali basterà ricordare: E. ARTIFONI, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Atti del Convegno internazionale di Trieste, 2-5 marzo 1993, a cura di P. Cammarosano, Rome, École française de Rome, 1994, pp. 157-182; ID., *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, Atti del primo convegno nazionale, Signa, 23-24 febbraio 2001, a cura di M. Baldini, Signa, Allegrì, 2002, pp. 23-26; ID., *L'oratoria politica comunale e i «laici rudes et modice literati»*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, hrsg. von C. Dartmann, T. Scharff und C.F. Weber, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 237-261; ID., *Una politica del "dittare". L'epistolografia nella 'Rettorica' di Brunetto Latini*, in *Art de la lettre et lettre d'art. Épistolaire politique III*, Convegno di studio, a cura di P. Cammarosano, B. Dumézil, S. Gioanni e L. Vissière, Trieste-Roma, Cerm-École française de Rome, 2016, pp. 175-194.

⁵ Per tale tematica cfr. F. FRAULINI, *Disciplina della parola, educazione del cittadino. Analisi del 'Liber de doctrina dicendi et tacendi' di Albertano da Brescia*, «Montesquieu.it», VI, 2014, n. 1, pp. 1-19, online all'url: <<https://doi.org/10.6092/issn.2421-4124/5178>> (ultima consultazione: 29 settembre 2022).

⁶ Della categoria dei *laici rudes et modice literati* si accenna già, seppure in maniera ancora prematura, nel prologo dell'anonimo *Oculus pastoralis* (1222), caratterizzato da uno stile volu-

mediante un mutamento strutturale nei precetti stessi dell'*ars*. Nel primo caso si tratta di un bilinguismo volto soprattutto a distinguere, all'interno delle opere dittaminali, tra discorsi orali (in volgare) e modelli epistolari (in latino) – si pensi, ad esempio, alla *Gemma purpurea* e ai *Parlamenta et epistole*⁷ di Guido Faba –, nel secondo di una rottura della rigidità formulare della *salutatio* dettatoria, svincolata dalla gerarchia sociale e diretta alla predilezione dell'*habitus*, come si osserva nella *Brevis introductio ad dictamen*, noto manualetto di retorica del notaio e maestro bolognese Giovanni di Bonandrea, utilizzato anche per fini didattici⁸.

Proprio in virtù di simili elementi di novità, l'indagine è stata condotta esaminando dapprima la produzione dettatoria dei due autori, poiché esemplificativa di una realtà culturale in cambiamento, che riguarda non solo Bologna e l'area emiliana, ma anche i territori dell'Italia settentrionale e dell'Europa del Nord; successivamente – e in considerazione soprattutto della presenza di alcuni volgarizzamenti toscani e fiorentini dei testi di Faba e di Bonandrea – includendo anche quelle opere e quegli autori circolanti in tali ambienti culturali, e collegati al *dictamen* sia in maniera diretta che indiretta. Mi riferisco, nello specifico, al *De doctrina dicendi et tacendi* in volgare di Albertano da Brescia (1245)⁹, la cui diffusione nel panorama culturale toscano e fiorentino

tamente semplice (cfr. *Oculus Pastoralis pascens officia et continens radium dulcibus pomis suis*, a cura di D. Franceschi, Torino, Accademia delle scienze, 1966).

⁷ Per le due opere bilingui di Guido Faba cfr., rispettivamente, E. MONACI, *Su la 'Gemma purpurea' e altri scritti volgari di Guido Fava o Faba, maestro di grammatica in Bologna nella prima metà del secolo XIII*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», IV, 1888, pp. 309-405 e A. CASTELLANI, *Le formule volgari di Guido Faba*, «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, pp. 5-78; GUIDO FAVA (FABA), *Parlamenti et epistolae*, in A. GAUDENZI, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna. Studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti, in latino, in volgare, in dialetto*, Torino, Loescher, 1889, pp. 127-160. In particolare, per i *Parlamenta* il volgare ha una funzione distintiva, poiché viene adoperato per riportare i discorsi orali, mentre per le epistole viene utilizzata la lingua latina. Per notizie biografiche su Guido Faba vedi F. BAUSI, *Fava (Faba), Guido (Guido Bononiensis)*, in *DBI*, vol. 45, 1995, pp. 413-419. Per la *Gemma purpurea* cfr., da ultimo, GUIDO FABA, *Gemma purpurea*, edizione critica a cura di M. Vescovo, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2022.

⁸ Su Giovanni di Bonandrea cfr. F.L. SCHIAVETTO, *Giovanni di Bonandrea*, in *DBI*, vol. 55, 2000, pp. 726-729; sulla *Brevis introductio* vedi J.R. BANKER, *Giovanni di Bonandrea's 'Ars dictaminis' Treatise and the Doctrine of Invention in the Italian Rhetorical Tradition of the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries*, PhD dissertation, University of Rochester, Department of History, 1971; IOHANNIS BONANDREE *Brevis introductio ad dictamen*, a cura di S. Arcuti, Lecce, Congedo, 1993.

⁹ Il successo del trattato è testimoniato soprattutto dalle numerose traduzioni nelle varie lingue europee, per cui cfr. C. VILLA, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del Razionalismo economico, dell'Umanesimo civile, della Grande Europa*, a cura di F. Spinelli, Brescia, Grafo, 1996, pp. 57-67; A. GRAHAM, *Who read Albertanus? Insights from the Manuscript Transmission*, Ivi, pp. 69-82; J.M. POWELL, *Albertanus of Brescia. The Pursuit of Happiness in the Early Thirteenth Century*, Philadelphia, University of Philadelphia Press, 1992; e da ultimo, per i numerosi riferimenti bibliografici, M. LUTI, *Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da*

è dovuta, principalmente, all’inserimento da parte di Brunetto Latini nel secondo libro del *Tresor* di un estratto compendiato del trattato albertaniano, che tra Tre e Quattrocento ha conosciuto un’ampia circolazione in solitaria, noto con il nome di *Piccola dottrina del parlare e del tacere*¹⁰. L’analisi codicologica comparata di siffatte tradizioni manoscritte, necessariamente limitata ad un numero ragionevole e circoscritto di testimonianze librarie – l’indagine ha infatti portato alla costituzione di un *corpus* di 70 esemplari¹¹ – ha permesso di mettere in luce peculiarità materiali e contenutistiche dell’una e dell’altra realtà culturale. A ciò ha contribuito anche l’approccio diacronico con il quale si è voluto condurre la ricerca, ovvero confrontando i testimoni prodotti nei secoli XIII-XIV con quelli ascrivibili al secolo XV.

1. La produzione dittaminale nei secoli XIII-XIV

Per indagare la complessa tradizione manoscritta degli autori e dei testi sopracitati ho iniziato con l’analisi del vasto testimoniale fabiano, proprio in virtù della sua quantità, e dunque, rappresentatività: dei quasi duecento esemplari che comprendono la produzione dettatoria del *magister* bolognese¹², il 70%

Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112), «Medioevi», III, 2017, pp. 35-94, alle pp. 40-41 e nota 25. Cfr. anche *I volgarizzamenti anonimi del ‘Liber de doctrina dicendi et tacendi’ di Albertano da Brescia. Studio della tradizione manoscritta e edizione*, a cura di I. Gualdo, Pisa, ETS, 2023.

¹⁰ Del compendio sono noti, ad oggi, 23 testimoni, per cui vedi P. DIVIZIA, *Additions and Corrections to the Census of Albertano da Brescia’s Manuscripts*, «Studi Medievali», LV, 2014, n. 2, pp. 801-818; C. LORENZI BIONDI, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti*, in *Il ritorno dei classici nell’Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 393-424, che aggiunge al censimento il Palatino 100 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; M. CONTE, *BNF, It. 442, un nuovo manoscritto per la tradizione dei volgarizzamenti retorico-morali del Trecento (‘Della Miseria dell’uomo’ e ‘Piccola dottrina del parlare e del tacere’): omissioni premeditate o censura?*, «Linguistica e letteratura», XLIII, 2018, pp. 303-319; e, da ultimo, C. LORENZI, *Il volgarizzamento della ‘Brevis introductio ad dictamen’ del codice Riccardiano 2323. Edizione critica e commento*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2023, in cui l’autore segnala un ulteriore manoscritto, il quattrocentesco It. 169 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

¹¹ Per l’elenco dei codici cfr. S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell’ “ars dictaminis”*, cit., pp. 13-16.

¹² Si tratta, per l’esattezza, almeno secondo gli ultimi studi condotti, di 195 testimoni ascrivibili al XIII e al XIV secolo. Per un elenco iniziale si veda V. PINI, *La tradizione manoscritta di Guido Faba dal XIII al XV secolo*, in *Magistri Guidonis Fabe ‘Rota nova’ ex codice manuscripto oxoniensi New College 255 nunc primum prodit*, curantibus A.P. Campbell et V. Pini, Bologna, Istituto per la Storia dell’Università di Bologna, 2000, pp. 251-467, poi aggiornato da V. SIVO, *Guido Faba “magister”*, in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi*, vol. IV/5, conditum C. Leonardi, M. Lapidige, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 532-540, e da E. POLAK, *Medieval and Renaissance Letter Treatises and Form Letters*, vol. III: *A Census of Manuscripts Found in Part of Europe. The Works on Letter Writing from the Eleventh through the*

circa del totale è collocabile tra la metà circa del XIII secolo e il successivo¹³. Considerata l'ampiezza del *corpus*, non è stato possibile esaminare in maniera autoptica l'intero campione, tuttavia, incrociando i dati desunti dall'esame diretto di un gruppo parziale di manoscritti con quelli ricavati da fonti secondarie, si è potuto comunque tracciare un quadro esemplificativo e, a mio parere, significativo del fenomeno¹⁴. In sostanza, ciò che è emerso immediatamente è la presenza di una analoga modalità di allestimento librario e di una specifica tipologia libraria, che riguarda tanto gli aspetti materiali, quanto gli aspetti testuali, e che risulta associata a determinati contesti di produzione e di circolazione, come anche a motivazioni di carattere socio-culturale¹⁵.

Tra le caratteristiche principali della produzione fabiana si evidenzia, anzitutto, l'utilizzo di un supporto scrittorio quasi integralmente costituito dalla pergamena (sono 113 i testimoni pergamenei, dunque l'87% del totale)¹⁶, non solo – come ovvio – negli esemplari duecenteschi, ma anche in quelli trecenteschi. Una simile scelta, almeno per il periodo più tardo, sembra potersi collegare al valore conferito sia al testo tramandato che alla lingua adoperata (il latino), e che ha portato all'adozione pressoché globale di una tipologia libraria di impronta sostanzialmente gotica¹⁷. Altro fattore comune riscontrato nella tradizione manoscritta dell'autore sono le dimensioni dei codici che paiono attestarsi sulla taglia medio-piccola (cioè in un valore numerico compreso tra i 321 e i 490 mm circa)¹⁸. Malgrado le difficoltà di reperimento di tale parametro, grazie al raffronto tra i dati dimensionali veri e propri e quegli attinenti al formato "bibliografico" è stato possibile farsi un'idea dell'andamento gene-

Seventeenth Century Found in Albania, Austria, Bulgaria, France, Germany, and Italy, Leiden-Boston, Brill, 2015; cfr., da ultimi, la voce Guido Faba nel *Catalogo BIFLOW-Toscana bilingue*, online all'url: <<https://catalogobiflow.vedph.it/>> (ultima consultazione: 29 maggio 2023) e S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell'ars dictaminis*, cit., p. 6 nota 21, p. 17.

¹³ Per una analisi quantitativa più precisa si rimanda a Ivi, p. 17 e ss.

¹⁴ Ho proceduto, quindi, intersecando tra loro due livelli di analisi: casi singoli da un lato, e campione complessivo dall'altro (cfr. Ivi, pp. 18-33).

¹⁵ Una simile constatazione è stata ipotizzata per la prima volta in A. MONTEFUSCO, S. BISCHETTI, *Prime osservazioni su "ars dictaminis"*, cit.; poi ripresa da S. BISCHETTI, *Produzione e diffusione*, cit.; e da ultimo confermata e ampliata da EAD., *La tradizione manoscritta dell'"ars dictaminis"*, cit.

¹⁶ La ripartizione tra le testimonianze del secolo XIII e quelle del XIV è rispettivamente di 49 e 64 esemplari, con soli 17 cartacei, tutti trecenteschi (cfr. Ivi, p. 18 e grafico 2).

¹⁷ Stessa linea di tendenza si può notare anche nella tradizione manoscritta trecentesca della *Commedia*, indagata da Marisa Boschi Rotiroti, per cui l'uso maggioritario del supporto membranaceo è imputabile al rilievo testuale conferito tradizionalmente all'opera dantesca (per cui vedi M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004, pp. 23-24).

¹⁸ Per il parametro della taglia, solitamente adoperato in indagine codicologiche di tipo quantitativo, vedi C. BOZZOLO, E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Age. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris, Editions du CNRS, 1983, pp. 217-218; M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Milano, Bibliografica, 1998, p. 144.

rale del *corpus* fabiano¹⁹, che sembra discostarsi, e quindi distinguersi per una sua peculiare specificità, da altre tradizioni testuali coeve, sia in volgare che in latino, le quali prediligono di gran lunga formati medio-grandi²⁰. La preferenza per la dimensione “tascabile” nei manufatti dell’autore bolognese non andrebbe rapportata al supporto o alla lingua, quanto alla fruizione pratica degli esemplari. D’altra parte, il loro fine “pragmatico” e contingente viene avvalorato da altri fattori materiali come la *mise en page* e la decorazione²¹. Soprattutto l’impaginazione si mostra piuttosto peculiare per codici di piccolo formato, poiché prevede nella maggioranza dei casi una disposizione del testo su due colonne di scrittura, di regola adottate per manoscritti di grandi dimensioni²². Sebbene siffatta scelta possa leggersi come un adattamento alla tipologia libraria predominante nei luoghi e nei tempi considerati – mi riferisco al libro di fattura gotica – tuttavia, osservando anche l’apparato decorativo, il più delle volte caratterizzato da un modesto livello esecutivo – limitato cioè alle iniziali filigranate e a un sistema di rubriche – è verosimile che l’associazione tra la taglia e la *mise en page* vada piuttosto connessa alla finalità dei manufatti, con l’intenzione di rendere più agevole la lettura e di contenere una maggiore quantità di testo in codici di piccole dimensioni²³.

L’omogeneità formale riscontrata a livello materiale nelle testimonianze librerie fabiane contraddistingue anche gli elementi contenutistici; è stata infatti osservata una spiccata uniformità degli accorpamenti testuali, vale a dire una sequenza costante delle opere retoriche dell’autore solitamente disposte in modo analogo all’interno di un unico manoscritto²⁴. L’ordine più seguito prevede la

¹⁹ Il rilevamento è stato effettuato in maniera autoptica su 23 esemplari, quasi nella totalità dei casi di dimensioni medio-piccole (65%) o piccole (26%); lo stesso può dirsi per i restanti testimoni, le cui informazioni sono state desunte dalla letteratura secondaria; cfr., a tal proposito, S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell’ “ars dictaminis”*, cit., pp. 19-20, e grafico 3.

²⁰ Si prendano ad esempio, per la letteratura in volgare, la *Commedia* di Dante, per cui cfr. M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della ‘Commedia’*, cit., pp. 29-32, o il *Decameron* di Boccaccio, per cui cfr. M. CURSI, *Il ‘Decameron’: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella, 2007, pp. 145-148, mentre per quella latina i manoscritti umanistici su pergamena, per cui vedi in particolare A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, vol. I: *Texte*, Turnhout, Brepols, 1984, pp. 28-29, ma anche M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, E. ORNATO, *Elementi per la tipologia del manoscritto quattrocentesco dell’Italia centro-settentrionale*, Roma, Viella, 1999, pp. 207-287.

²¹ S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell’ “ars dictaminis”*, cit., pp. 22-24, grafico 5 e tabella 1.

²² Si vedano, a tal proposito, C. BOZZOLO, E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit*, cit., pp. 318-320; cfr. anche *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*, a cura di S. Bertelli, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 31, e ancora M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della ‘Commedia’*, cit., pp. 57-59.

²³ Per tale argomento si cfr. E. ORNATO, *Apologia dell’apogeo. Divagazioni sulla storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma, Viella, 2000, p. 79 e ss. Per una panoramica più ampia della questione legata alla tradizione fabiana si veda S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell’ “ars dictaminis”*, cit., pp. 22-24.

Summa dictaminis in apertura, i *Dictamina rhetorica* in seconda posizione, accompagnati dagli *Exordia*, dalle *Petitiones*, dalle *Arenge*, e infine dalla *Summa de vitiis et virtutibus*, a cui si possono poi affiancare i due testi bilingui²⁵.

L'esistenza di una specifica forma-libro per la tradizione manoscritta di Guido Fabia sembra ulteriormente confermata dalla adozione pressoché esclusiva della *littera textualis*²⁶, correlata, come si è visto, alla scelta del libro di impronta gotica quale contenitore più adatto a tramandare testi in prosa di un certo e riconosciuto valore. A ciò si aggiunga che i contesti nei quali la produzione retorica fabiana è maggiormente diffusa per la Penisola italiana sono i centri culturali del Nord, in particolare l'area emiliano-bolognese, vale a dire quei territori nei quali più forte appare la burocrazia e l'amministrazione cittadina, o dove si mostra più radicata e salda l'istituzione universitaria (si pensi ancora a Bologna, oppure a Padova, ecc.)²⁷. Allo stesso modo, un bacino di ricezione legato agli ambienti universitari risulta essere anche quello che caratterizza la produzione e la circolazione di manoscritti fabiani in alcune aree nord-europee, come la Francia e la Germania, nelle quali si riscontrano evidenti analogie formali e contenutistiche con i manufatti di origine italiana²⁸.

Alla città felsinea e ai territori dell'Italia settentrionale rimandano anche la produzione e la successiva diffusione del breve manualetto di retorica di Giovanni di Bonandrea, noto con il nome di *Brevis introductio ad dictamen*. Delle 26 testimonianze finora censite soltanto 8 sono databili al XIV secolo²⁹; l'analisi codicologica degli esemplari trecenteschi ha permesso di notare, pure in tale circostanza, una sostanziale adesione verso uno specifico modello librario, al-

²⁴ Quasi la metà dell'intero testimoniale fabiano è infatti costituito da codici che contengono tre o più opere dell'autore; la circolazione in solitaria dei testi dell'autore è riservata soprattutto alle *Arenge* e agli *Exordia*, circolanti all'interno di miscellanee di argomento retorico, in particolar modo quattrocentesco, per cui vedi Ivi, p. 25.

²⁵ A differenza delle altre opere, la posizione della *Gemma purpurea* e dei *Parlamenta et epistolae* non segue una precisa successione interna, ma è spesso variabile. Per questo argomento, cfr. ancora Ivi, p. 25 e tabella 2; vedi anche A. MONTEFUSCO, S. BISCHETTI, *Prime osservazioni su "ars dictaminis"*, cit., pp. 208-209; S. BISCHETTI, *Produzione e diffusione*, cit., pp. 59-60.

²⁶ Cfr. S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell'"ars dictaminis"*, cit., p. 26 e ss., e grafico 6.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Oltre la metà del testimoniale fabiano è infatti conservato in biblioteche estere e proviene dai territori d'Oltralpe, per cui vedi ancora Ivi, pp. 32-33.

²⁹ Per un aggiornamento del censimento si rimanda agli studi di E. POLAK, *Medieval and Renaissance Letter Treatises*, cit., vol. I: *A Census of Manuscripts Found in Eastern Europe and the Former U.S.S.R.*, Leiden-New York-Cologne, Brill, 1993; ID., *Medieval and Renaissance Letter Treatises*, cit., vol. II: *A Census of Manuscripts Found in Part of Western Europe, Japan, and the United States of America*, Leiden, Brill, 1994; ID., *Medieval and Renaissance Letter Treatises*, cit., vol. III, e da ultimo C. LORENZI, *Il volgarizzamento della "Brevis introductio ad dictamen"*, cit. Per la datazione degli esemplari, vedi S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell'"ars dictaminis"*, cit.

trettanto riconducibile al libro di impronta gotica, seppure con caratteristiche formali differenti rispetto al campione fabiano, correlate all'uso e alla tipologia testuale. Per lo più membranacei, i manoscritti della *Brevis* si contraddistinguono per il formato medio-grande, per la disposizione del testo a piena pagina, oppure a una colonna con spazi marginali finalizzati all'inserimento delle glosse³⁰. Anche in questo caso, la *mise en page* diverge da quanto solitamente associato a codici di medie e grandi dimensioni, e andrebbe piuttosto correlata al contenuto sintetico dell'opera e alla sua struttura, spesso caratterizzata dalla presenza del commento, disposto sulla pagina secondo geometrie variabili³¹. Tutto ciò, assieme a una decorazione che rinvia il più delle volte al contesto emiliano-bolognese nello stile decorativo, e unito all'utilizzo della *littera textualis*, talvolta nella sua tipizzazione *bononiensis*, dimostra la tendenza verso un modello librario di stampo scolastico-universitario, alquanto connotato in quegli ambienti, e del tutto in linea con gli scopi didattici del trattato. In realtà, il duplice impiego del manualetto, che come abbiamo visto veniva adoperato anche per l'attività notarile della città, è testimoniato dalla presenza di altrettanti manufatti che adoperano semigotiche più o meno abili, oppure scritture di sostrato cancelleresco con elementi di influsso testuale³². Infine, è possibile notare evidenti analogie anche dal punto di vista della *mise en texte*, come dimostrano da un lato la circolazione spesso isolata dell'opera, all'interno di volumetti poco consistenti³³, dall'altro l'associazione ricorrente con testi di contenuto affine (un esempio su tutti è la *Rhetorica ad Herennium*).

Passando ora al contesto toscano e fiorentino, l'analisi della tradizione manoscritta del *De doctrina* in volgare di Albertano e della *Piccola dottrina* ha permesso di portare alla luce le differenze materiali tra i due *corpora*, connesse soprattutto ai diversi significati conferiti ai due testi, e dunque alle difformi modalità di fruizione, nell'un caso orientate verso un approccio etico-morale, nell'altro più spiccatamente retorico.

Dei 49 testimoni che tramandano l'opera morale albertaniana, poco più della metà sono collocabili nel XV secolo (il 55% del totale), mentre le restanti sono distribuite per la maggior parte lungo il XIV secolo (per l'esattezza 27, vale a dire il 39% del campione), con soli tre esemplari tardo-duecenteschi, prossimi alla redazione latina del testo³⁴. Ad eccezione dei tre codici *antiquiores*, collocabili tra la Francia e la Toscana occidentale (Pisa-Pistoia-Lucca), città che in quel mo-

³⁰ Ivi, p. 34 e ss.

³¹ Un esempio è il ms. Urb. Lat. 393 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

³² È il caso dei codici: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z.478 (=1661); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni, 412; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 87.

³³ Si veda ancora l'esemplare vaticano, Urb. Lat. 393.

³⁴ Si tratta dei noti: Conv. Soppr. F.IV.776 della Nazionale di Firenze (datato dopo il 1276); del ms. A 53 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia (1278) e del c.d. "codice Bargiacchi", ovvero il II.III.272 della Nazionale di Firenze (1288).

mento storico sono al vertice nella diffusione dei primi testi della letteratura italiana³⁵, i manoscritti trecenteschi vengono per lo più prodotti a Firenze, centro propulsore non solo della diffusione della lingua volgare, ma anche della tradizione volgarizzata del *De doctrina*³⁶. Le caratteristiche materiali delle testimonianze albertiniane attestano una maggiore variabilità negli elementi formali rispetto alle tradizioni manoscritte dei due autori esaminati in precedenza: infatti, il supporto membranaceo e quello cartaceo sono egualmente rappresentati, come pure la disposizione del testo a piena pagina e su due colonne di scrittura; all'opposto, si riscontra una regolarità nel dato dimensionale, che mostra una preponderanza della taglia medio-piccola³⁷. Ad ogni modo, la tipologia libraria predominante è pur sempre il libro di impianto gotico, come attesta l'utilizzo maggioritario della *littera textualis*, nelle sue varie realizzazioni grafiche, adoperata nel 64% dei casi³⁸. Tuttavia, la presenza all'interno del *corpus* di esemplari vergati anche in cancelleresca, o in semigotica ibridata di elementi notarili (ambidue rappresentate dal 9% del campione), e in mercantesca (nel restante 18%), conferma già a questa altezza cronologica una ricezione ampia e diversificata dell'autore bresciano, rivolta soprattutto a quegli ambienti laici o religiosi, toscani e fiorentini, caratterizzati in senso devozionale e incuriositi dagli aspetti più propriamente etici e morali dell'opera. Ciò è evidenziato, altresì, dalla trasmissione del *De doctrina* all'interno di miscellanee in volgare, di natura moraleggiante ed edificante, contraddistinte da testi ricorrenti e di argomento analogo, come ad esempio i *Disticha Catonis*, la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga e la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso, oltre a florilegi morali e filosofici, e ai Vangeli, ecc.³⁹

Per quanto riguarda il testimoniale della *Piccola dottrina* gli esemplari oggi

³⁵ A tal proposito si veda *I manoscritti della letteratura italiana*, cit.; S. BERTELLI, *Tipologie librarie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al rinascimento*, Atti del Convegno internazionale, Basilea, 8-10 giugno 2006, a cura di I. Maffia Scariati, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 213-253, alle pp. 218-225.

³⁶ Per l'aumento esponenziale della produzione manoscritta in volgare nella città di Firenze, soprattutto nel corso del XIV secolo, cfr. G. FOLENA, *Cultura poetica dei primi fiorentini*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVII, 1970, pp. 1-41, alle pp. 6-7, 17-18, 21 e 34; vedi anche A. PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in Id., *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2017, pp. 127-246, a p. 145 e ss.

³⁷ S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell' "ars dictaminis"*, cit., pp. 45-46, e grafici 12-13.

³⁸ Ivi, pp. 48-49, e grafico 15.

³⁹ Per la circolazione dissociata del *De doctrina*, rispetto alla primaria diffusione aggregata con gli altri due trattati di Albertano, cfr. L. TANZINI, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in D. CAOCCI, R. FRESU, P. SERRA, L. TANZINI, *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma, Carocci, 2012, pp. 171-217; F. FRAULINI, *Disciplina della parola*, cit., pp. 1-19; M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 2006; vedi anche C. VILLA, *Progetti letterari*, cit.

conosciuti sono 23, di cui soltanto 7 collocabili nel XIV secolo⁴⁰. Tra questi, un solo manoscritto è stato prodotto in ambito bolognese, mentre gli altri sono tutti ascrivibili al contesto toscano, in particolar modo fiorentino⁴¹. Anche i testimoni della *Piccola dottrina* sembrano distinguersi per una certa omogeneità formale, considerata la maggioranza netta di occorrenze cartacee e la predilezione per la taglia medio-grande, caratteristiche, queste, che li differenziano – come si è visto – dagli esemplari latori del *De doctrina*. Elemento comune a entrambe le tradizioni è, tuttavia, la mancata correlazione tra disposizione del testo e taglia, poiché anche in tal caso le due colonne e la piena pagina vengono adoperate in maniera indistinta in manoscritti di piccole e grandi dimensioni, al contrario di quanto invece avviene nei due *corpora* poc' anzi esaminati. Quanto alla scrittura, il campione della *Piccola dottrina* mostra una maggiore variabilità grafica, dovuta, principalmente, ai diversificati bacini di utenza, come induce a supporre l'adozione pressoché esclusiva – ad eccezione di due testimonianze vergate in *littera textualis*⁴² – di scritture appartenenti al contesto grafico corsivo, vale a dire la cancelleresca e la mercantesca, rappresentate rispettivamente da due e tre occorrenze. Tra questi, degno di nota è il codice II.II.72 della Biblioteca Nazionale di Firenze (Fig. 1), un composito cartaceo, la cui unità di interesse (ff. 1r-180v) è di origine fiorentina e databile agli inizi del Trecento, esemplata da un'unica mano, in una minuscola cancelleresca di modeste pretese grafiche, slanciata e occhiellata, dall'aspetto chiaroscurato, ben spaziata, diritta, e nel complesso ordinata⁴³. Si tratta di una miscellanea di natura retorica e moraleggiante, di fattura dimessa, come si evince soprattutto dall'apparato decorativo limitato alle iniziali filigranate, nella quale accanto all'estratto brunettiano si leggono, tra gli altri, i volgarizzamenti dell'*Etica* aristotelica e dei *Moralium dogma philosophorum*, le *Arengae* di Pier della Vigna in volgare, le *Arringhe* di Matteo de' Libri, e due testi fabiani in volgare, ovvero gli *Exordia* e la *Summa de vitiis et virtutibus*. L'inserimento di Guido Fabia all'interno della silloge consente di constatare, soprattutto in relazione all'utilizzo della lingua vernacolare e all'accostamento con alcuni brani di *ars arengandi*, la particolare modalità di diffusione delle opere fabiane nel conte-

⁴⁰ S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell' "ars dictaminis"*, cit., p. 53, e grafico 16.

⁴¹ L'esemplare di probabile origine bolognese è il ms. I.II.7 della Biblioteca degli Intronati di Siena; per una sua descrizione sommaria cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, vol. II: *Italy: Orvieto to Volterra*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1967, p. 167.

⁴² Si tratta dei codici Chig. L.VII.249 della Biblioteca Apostolica Vaticana e I.II.7 della Biblioteca degli Intronati di Siena, i quali, del resto, sono gli unici all'interno del *corpus* a mostrare un allestimento librario di alto livello esecutivo, con l'adozione del supporto membranaceo e una decorazione distinta da iniziali incipitarie abitate e figurate (cfr. S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell' "ars dictaminis"*, cit., pp. 55-56).

⁴³ Per una descrizione dettagliata del codice si veda Ivi, pp. 136-138, con relativa bibliografia.

sto fiorentino, dove la dottrina dettatoria viene adeguata e inglobata anche nella sfera dell'oralità, in un'ottica aperta e inclusiva nei confronti dello strato intermedio della società.

2. La produzione dittaminale nel secolo XV

Tornando ora alla produzione retorica di Guido Faba, per quanto concerne il testimoniale quattrocentesco, questo è rappresentato da circa il 32% del totale (61 manoscritti), e si caratterizza per alcuni aspetti materiali e contenutistici che lo diversificano dagli esemplari dei secoli precedenti, anche in rapporto ad una minore omogeneità formale che invece abbiamo visto essere prerogativa dei manufatti più antichi, sebbene, per certi versi, sembra potersi individuare ancora un modello di base connotato come tipicamente “fabiano”⁴⁴. Anzitutto, è opportuno segnalare che si assiste, a questa altezza cronologica, a uno spostamento dei centri di produzione nei territori d'Oltralpe⁴⁵. Inoltre, all'opposto degli accorpamenti monografici tipici della tradizione precedente, nel corso del XV secolo si fa sempre più costante una circolazione isolata di Faba, con testi singoli inseriti all'interno di miscellanee retoriche, spesso legate agli ambienti umanistici del Nord Italia. A un differente ambito culturale e geografico – e proprio per questo di spiccato interesse – rimanda, invece, il Pluteo 76.74 della Biblioteca Medicea Laurenziana (Fig. 2); si tratta di una silloge di argomento retorico, databile alla metà circa del XV, prodotta in Toscana (Firenze o Pisa), cioè in un'area geografica inusuale per la tradizione fabiana⁴⁶. Il dato singolare da evidenziare è, anzitutto, la palese somiglianza contenutistica del manoscritto laurenziano con il fiorentino II.II.72, poc'anzi citato: anche in tale circostanza, come nella precedente, siamo infatti davanti all'unico esemplare quattrocentesco – non a caso anch'esso toscano – di opere fabiane volgarizzate (per la precisione la *Summa dictaminis* e le *Arenghe*), affiancate ad alcuni estratti del *Tresor* volgarizzato, alle *Arringhe* di Matteo de' Libri, oltre che ad alcune epistole in volgare. Sorprendente, mi pare, non solo la spiccata analogia dell'accorpamento testuale (ancora una volta Faba è asso-

⁴⁴ Ad esempio, le dimensioni dei codici si caratterizzano anche adesso per una taglia medio-piccola, e confermano ulteriormente, soprattutto se rapportate ad altre tradizioni coeve (i codici quattrocenteschi della *Commedia*, oppure i manoscritti umanistici pergamenacei), come una simile scelta vada ancora una volta correlata alla destinazione d'uso dei manufatti, per cui cfr. Ivi, p. 63. Per le caratteristiche dimensionali degli esemplari laterali della *Commedia* nel XV secolo, vedi S. BERTELLI, *La 'Commedia' all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007, per quelle della produzione umanistica su pergamena vedi A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits*, cit.

⁴⁵ Occorre a tal proposito sottolineare che dei 61 codici quattrocenteschi quasi tutti (ad eccezione di 12) sono attualmente conservati presso biblioteche nord-europee (per lo più in Germania, Austria, Svizzera).

⁴⁶ Per il manoscritto, vedi ancora S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell' "ars dictaminis"*, cit., pp. 126-127.

ciato al genere dell'*arenga*) ma altresì la scelta di una medesima forma libraria (il modello di *libro-zibaldone*⁴⁷) e l'utilizzo di scritture appartenenti al sistema corsivo (si adopera qui una sottile, minuta e irregolare mercantesca), che dimostrano la circolazione di ambedue i manufatti all'interno del medesimo ambiente di ricezione, da parte di quelle categorie sociali, borghesi e mercantili, che sappiamo essere, in quel momento, tra le maggiori fruitrici di opere in volgare.

Discorso analogo vale anche per la tradizione manoscritta quattrocentesca della *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea, nella quale la sola testimonianza in volgare – rispetto ai 26 esemplari in latino oggi noti – è rappresentata dal Riccardiano 2323, codice ancora una volta fiorentino, collocabile agli inizi del XV secolo⁴⁸. La scrittura adoperata (un'abile e ordinata mercantesca) come pure le caratteristiche materiali del manufatto (supporto cartaceo, formato medio-grande, decorazione modesta), denotano anche per questo manoscritto una sua fruizione e circolazione nel contesto mercantile della Firenze dell'epoca. Sebbene l'esemplare presenti aspetti in comune con il restante testimoniale latino, anche per una *mise en page* che ricalca la tradizione trecentesca nella predilezione per la disposizione a piena pagina con ampi spazi marginali, finalizzati ad accogliere il commento, l'uso non solo della lingua vernacolare (e, come si diceva, della scrittura mercantesca), ma anche di un accorpamento testuale insolito (il testo è associato all'*Etica* aristotelica volgarizzata), fanno di questo codice un *unicum* nella trasmissione dell'opera (solitamente propagata nei centri dell'Italia settentrionale) e lo rendono testimone di quella particolare percezione del *dictamen* di impianto etico-moraleggiante, che abbiamo visto rappresentare una peculiarità della realtà toscana e fiorentina⁴⁹. Medesima realtà che continua a fare da sfondo, ancora nel Quattrocento, alla diffusione del *De doctrina* volgarizzato e alla *Piccola dottrina*.

Per quanto riguarda le testimonianze del trattato albertiniano⁵⁰ – proprio

⁴⁷ Per la tipologia di *libro-zibaldone* si veda A. PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in ID., *Letteratura italiana* cit., pp. 11-38, alle pp. 25-28; L. MIGLIO, *Considerazioni ed ipotesi sul libro "borghese" italiano (a proposito di un'edizione critica dello "Specchio umano" di Domenico Lenzi)*, «Scrittura e civiltà», III, 1979, pp. 309-327.

⁴⁸ Il manoscritto trasmette un volgarizzamento trecentesco dell'opera, ascrivibile all'area fiorentina, come proverebbe la patina linguistica presente nella redazione volgare del testo; vedi G.C. ALESSIO, *Un commento in volgare al "Bononienatus" di Giovanni di Bonandrea*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, vol. I, Milano, Vita & Pensiero, pp. 23-47; C. LORENZI, *Prime indagini sul volgarizzamento della "Brevis introductio ad dictamen" di Giovanni di Bonandrea*, «Filologia e critica», XLII, 2017, pp. 302-317, a p. 303.

⁴⁹ Cfr. S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell' "ars dictaminis"*, cit., pp. 73-74 e fig. 18; per la descrizione del manoscritto cfr. Ivi, pp. 51-52 e cfr., da ultimo, C. LORENZI, *Il volgarizzamento della "Brevis introductio ad dictamen"*, cit., pp. 18-19.

⁵⁰ I codici quattrocenteschi che tramandano il *De doctrina* sono, allo stato attuale delle conoscenze, 27, rispetto ai 22 dei secoli precedenti (vedi S. BISCHETTI, *La tradizione manoscritta dell' "ars dictaminis"*, cit., p. 74 e ss.).

in virtù di un differente modo di intendere l'arte dettatoria in questa area geografica – la circolazione appare più ampia e ramificata, comprendendo in sostanza due principali poli d'attrazione, come dimostrano gli elementi grafico-librari e contenutistici dei codici: da un lato, dunque, la poliedrica e dinamica società mercantile toscana, dall'altro i nuovi ambienti culturali di stampo umanistico, legati principalmente ai centri della Toscana, ma anche del Veneto, ambedue interessati alla portata etica delle tematiche dell'autore bresciano. Lo provano i testi presenti nelle sillogi, come ad esempio il *De miseria humanae conditionis* nella versione volgare di Bono Giamboni, il volgarizzamento della *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso e della *Formula vitae honestae* di Martino di Braga, o ancora i *Disticha Catonis* in volgare. A questi due nuclei si aggiunge poi un terzo gruppo rappresentato da quei contesti connotati in senso religioso e devozionale, produttori e allo stesso tempo fruitori di miscellanee di impronta edificante (tra le opere inserite in maniera più assidua si segnalano i sermoni volgarizzati di Bernardo di Chiaravalle, estratti dalla Bibbia o dai Vangeli, le opere di Domenico Cavalca, ecc.), vergate in scrittura gotica più o meno semplificata o mescolata di influenze provenienti dal sistema grafico corsivo⁵¹.

Di impronta più strettamente retorica, e destinata a un bacino più circoscritto e definito di lettori, si configura, invece, la tradizione manoscritta quattrocentesca della *Piccola dottrina*⁵², in linea di continuità con un percorso avviatosi già nel secolo precedente. Gli esemplari si caratterizzano, infatti, per una spiccata analogia formale (supporto cartaceo, formato medio-grande, disposizione del testo a piena pagina) che richiama per la quasi totalità dei casi il modello del *libro-zibaldone*, con allestimenti per lo più dimessi e utilizzo pressoché esclusivo della minuscola mercantesca (adoperata infatti nell'81% di casi)⁵³. L'impianto retorico e precettistico delle miscellanee nelle quali è trasmesso l'estratto brunettiano, già individuabile nella tradizione precedente, viene adesso ulteriormente enfatizzato dall'inclusione ricorrente di esordi, proemi, sentenze, epistole volgarizzate, e scritti biografici o storici in volgare o volgarizzati, affiancati da opere di argomento moraleggiante, analoghe a quelle che circolano aggregate al trattato di Albertano, e che ne dimostrano una ricezione nei medesimi contesti (gli ambienti mercantili toscani dell'epoca), evidentemente attratti da tematiche riguardanti il linguaggio e più in generale le arti verbali, esplorate sia da un punto di vista etico che retorico.

In conclusione, da questo breve *excursus* emergono in maniera chiara e manifesta le principali differenze nella ricezione e diffusione dell'*ars dictaminis*

⁵¹ La scrittura maggiormente rappresentata è la mercantesca, con il 44% del totale, seguita dall'umanistica, con il 37% dei casi, e poi dalla *littera textualis*, rappresentata dal restante 19% (cfr. Ivi, p. 81, e grafico 26).

⁵² Dei 23 testimoni complessivi, 16 sono collocabili nel XV secolo, dunque circa il 70% del campione.

⁵³ Ivi, p. 84 e ss.

tra l'area emiliano-bolognese e quella toscano-fiorentina, territori prossimi a livello geografico, ma lontani dal punto di vista culturale, seppure tra loro in qualche modo interagenti. In particolare, risulta interessante evidenziare come un simile dualismo è affiorato esaminando in primo luogo le caratteristiche materiali delle testimonianze librarie, che di volta in volta rispecchiano in modo visibile e tangibile le variegate necessità di fruizione; da qui, inoltre, l'importanza di far convergere i dati codicologici con quelli testuali, e l'efficacia di una disamina articolata secondo un approccio diacronico e comparativo.

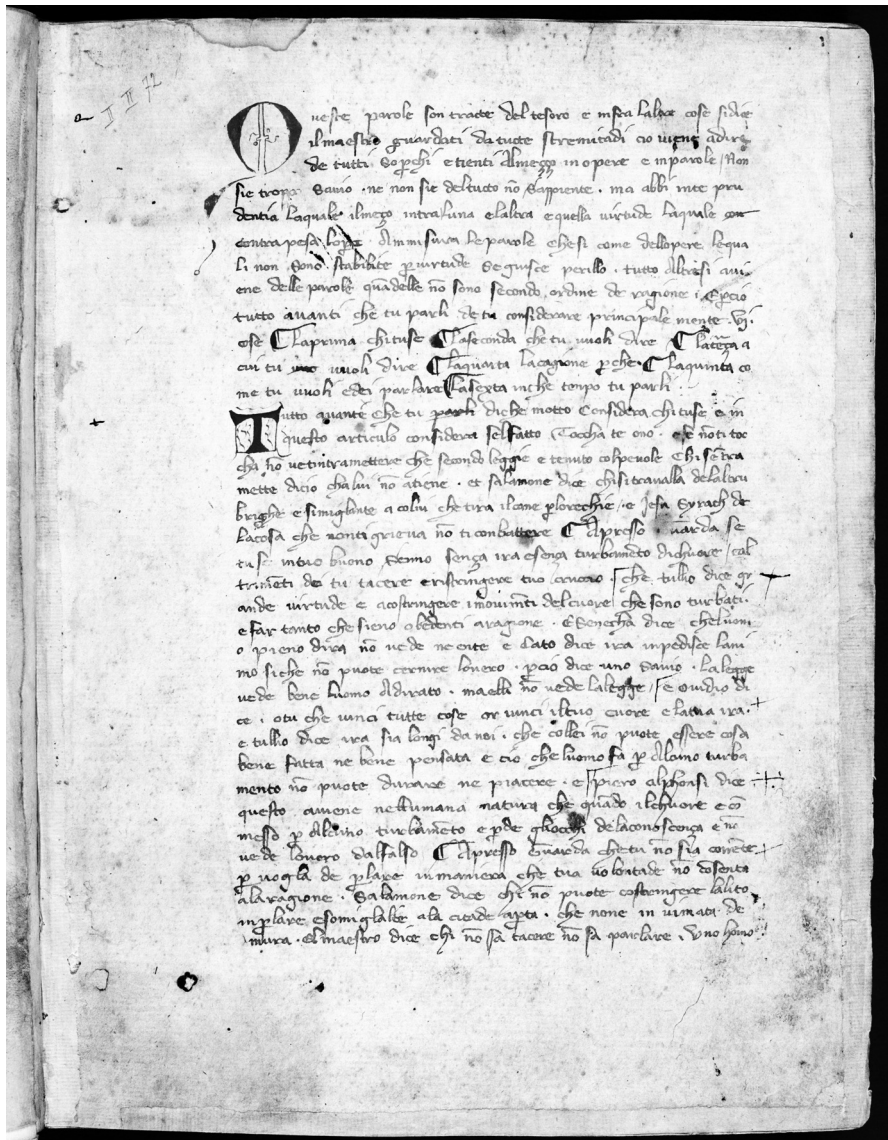


Fig. 1: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.72, f. 1r:

Incipit della Piccola dottrina.

(Su concessione del MIC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo)

INDICE

Introduzione	p. 7
Giuliano Milani <i>Funzionari itineranti tra Firenze e Bologna</i>	» 13
Lorenzo Tanzini <i>Le istituzioni e il lessico della politica: modelli, affinità, scambi tra Firenze e Bologna nel Due-Trecento</i>	» 31
Riccardo Parmeggiani <i>Rapporti istituzionali, circuiti intellettuali e canali politici tra gli 'officia fidei' di Bologna e Firenze</i>	» 47
Diego Quaglioni <i>La lingua del diritto. Dante tra Cino e i 'doctores antiqui'</i>	» 65
Sara Bischetti <i>La circolazione dei manoscritti di 'ars dictaminis' tra Bologna e Firenze nei secoli XIII-XV</i>	» 75
Anna Gabriella Chisena <i>Testi e studi astronomici in Italia tra Duecento e Trecento lungo l'asse Bologna-Firenze</i>	» 91
Marco Berisso <i>Lapo Gianni e Bologna (con qualche considerazione sulla cronologia del cosiddetto 'stilnovo')</i>	» 115
Michele Piciocco <i>Un manoscritto anche (o soprattutto?) politico: appunti di lettura sul Vaticano Latino 3793</i>	» 131

- Maria Sofia Lannutti
*Da Casella a Checolino. Poesia e musica tra Duecento e Trecento
a Firenze e Bologna* » 149
- Sara Ferrilli
*Su alcune corrispondenze 'astrologiche' in versi
a cavallo tra Due e Trecento: intorno a Cino da Pistoia,
Onesto da Bologna e Guido Orlandi* » 163
- Francesca Galli
*«Quanta est via a Bononia usque Florentiam tanta est
a Florentia usque Bononiam».*
*Fatti di cronaca, notizie locali e cenni autobiografici
nella 'Summa de poenitentia' di Servasanto da Faenza* » 183
- Indice dei nomi » 203
- Indice dei manoscritti e dei documenti » 215

Finito di stampare
nel mese di maggio 2024
per A. Longo Editore in Ravenna
da Global Print, Gorgonzola MI

Memoria del tempo

Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento Bologna e Firenze rappresentano due sedi privilegiate per la diffusione di nuovi fermenti politici e culturali. Tale situazione fu propiziata dalla vicinanza tra le due città, ma anche da alcuni fattori di ordine sociale che favorirono gli scambi tra la Toscana e l'Emilia, innestando un processo di reciproca imitazione che sarebbe divenuto un modello per il resto della Penisola.

Il volume riunisce saggi di studiosi e studiosi appartenenti ad ambiti disciplinari diversi con l'intento di indagare, in maniera dialettica e con prospettive ad ampio spettro, le peculiarità di tale momento. Si affrontano in questa ottica temi come i rapporti istituzionali e il linguaggio politico, l'inquisizione, gli studi giuridici, la circolazione di testi e codici di *ars dictaminis* e di astronomia, l'attività di Lapo Gianni e Monte Andrea, la poesia per musica, le intersezioni tra cultura scientifica e letteraria e la produzione omiletica.

L'affermazione e l'espansione dell'uso del volgare, il rapporto tra scrittura e pratiche politiche, gli scambi e gli influssi reciproci tra cultura laica e cultura clericale da una parte, e tra cultura universitaria e cultura 'comunale' di stampo divulgativo dall'altra, la centralità della poesia nella formazione di una nuova sensibilità, il ruolo cardine che spetta al diritto sono alcuni significativi esempi di questo intreccio di ambienti e forme di cultura e sapere che caratterizza il periodo qui studiato nelle due città.

GIULIANO MILANI, Funzionari itineranti tra Firenze e Bologna - LORENZO TANZINI, Le istituzioni e il lessico della politica: modelli, affinità, scambi tra Firenze e Bologna nel Due-Trecento - RICCARDO PARMEGGIANI, Rapporti istituzionali, circuiti intellettuali e canali politici tra gli 'officia fidei' di Bologna e Firenze - DIEGO QUAGLIONI, La lingua del diritto. Dante tra Cino e i 'doctores antiqui' - SARA BISCHETTI, La circolazione dei manoscritti di 'ars dictaminis' tra Bologna e Firenze nei secoli XIII-XV - ANNA GABRIELLA CHISENA, Testi e studi astronomici in Italia tra Duecento e Trecento lungo l'asse Bologna-Firenze - MARCO BERISSO, Lapo Gianni e Bologna (con qualche considerazione sulla cronologia del cosiddetto 'stilnovo') - MICHELE PICIOCCO, Un manoscritto anche (o soprattutto?) politico: appunti di lettura sul Vaticano Latino 3793 - MARIA SOFIA LANNUTTI, Da Casella a Checolino. Poesia e musica tra Duecento e Trecento a Firenze e Bologna - SARA FERRILLI, Su alcune corrispondenze 'astrologiche' in versi a cavallo tra Due e Trecento: intorno a Cino da Pistoia, Onesto da Bologna e Guido Orlandi - FRANCESCA GALLI, «Quanta est via a Bononia usque Florentiam tanta est a Florentia usque Bononiam». Fatti di cronaca, notizie locali e cenni autobiografici nella 'Summa de poenitentia' di Servasanto da Faenza

In copertina: grafica di Francesca Cotini

€ 24,00

